

# CHI VUOLE SBUCCIARE LA MELA MORSICATA?

di Gian Marco Litrico

IL DIPARTIMENTO DI GIUSTIZIA DEGLI STATI UNITI E 16 STATI HANNO CITATO IN GIUDIZIO CUPERTINO, ACCUSANDOLO DI MONOPOLIZZARE ILLEGALMENTE IL MERCATO DEGLI SMARTPHONE: "NON HA RESO MIGLIORI I SUOI PRODOTTI, MA PEGGIORI QUELLI DEI CONCORRENTI"

**J**onathan Kanter, il numero uno dell'autorità a difesa della concorrenza e la sua controparte alla **Federal Trade Commission, Lina Khan**, sono le facce più note di una nuova generazione di regolatori convinti che l'America abbia permesso, per decenni, la crescita smisurata di alcune aziende e il ricorso sistematico a pratiche anticoncorrenziali, col risultato di aver danneggiato il pubblico attraverso prezzi più alti, minore scelta e riduzione dell'innovazione. Dopo aver lasciato loro campo libero per decenni, insomma, il Governo americano, e in particolare l'amministrazione **Biden**, sembrano essersi decisi a ridimensio-

nare il potere delle **Big Tech** a colpi di denunce antitrust.

In attesa di capire se tutto questo porterà la **Silicon Valley** ad ammainare il vessillo del supporto al partito democratico in un anno di elezioni presidenziali (cosa possibile) e se i voti dei consumatori finalmente "liberati" convergeranno tutti sull'attuale inquilino della Casa Bianca (cosa improbabile), va ricordato che **Apple**, insieme a **Meta, Google e Amazon**, era già stata inserita nella lista di quei cattivacci dei monopolisti nel 2020, ma era l'unica a non essere stata chiamata a rispondere per la violazione delle norme antitrust, a dispetto dell'indagine avviata nel 2019 sotto l'amministrazione **Trump**.

La lacuna è stata colmata la scorsa setti-

mana, quando il **Dipartimento di Giustizia** degli Stati Uniti e 16 Stati hanno citato in giudizio il colosso di **Cupertino**, accusandolo di monopolizzare illegalmente il mercato degli smartphone.

I titoli della Mela morsicata, che a **Wall Street** capitalizza poco meno di 3 triliardi di dollari, hanno perso, il giorno dopo, un modesto 3%, a fronte di una causa giudiziaria abbondantemente annunciata.

Nelle 88 pagine della denuncia, il **Dipartimento di Giustizia** non le ha mandate a dire: "monopoli come quello di **Apple** minacciano il libero mercato su cui si basa la nostra economia. Soffocano l'innovazione. Danneggiano i produttori e i lavoratori e aumentano i costi per i consumatori, che non dovrebbero pagare prezzi più alti perché le aziende infrangono la legge". Insomma, **Apple** è monopolista nel mercato degli smartphone "non perché faccia meglio della concorrenza nel merito, ma perché ha violato la legge antitrust federale, rendendo difficile per gli utenti passare a smartphone più economici".

Il cahier de doleances è fitto: con il suo approccio "walled-garden", **Apple** ha utilizzato il suo controllo su iOS, il sistema operativo dell'iPhone, per dettare rigide linee guida per gli sviluppatori e imporre una commissione del 30% sulle vendite nel suo store. Per molti, una forma di strozzinaggio feudale. **Meta** e altri player hanno tentato di aprire i loro negozi online sulla piattaforma di **Apple**, per aggirare la sua percentuale, ma la Corte Suprema americana non si è mai spinta fino a imporre questa sorta di esproprio capitalista a Cupertino.

Tra i capi di accusa più pesanti c'è quello, come ha detto il procuratore generale **Merrick Garland**, di "aver consolidato il suo monopolio non rendendo migliori i suoi prodotti, ma peggiori quelli dei concorrenti".

Per esempio, degradando la qualità con cui i messaggi da un telefono **Android** vengono visualizzati su **iPhone**. O limitando il modo in cui gli **smartwatch** di altri produttori possono funzionare con i tele-



Nella foto Tim Cook,  
amministratore delegato  
di Apple



Nelle foto, da sinistra Jonathan Kanter, numero uno dell'antitrust Usa e il procuratore generale Merrick Garland

oni di Cupertino o, viceversa, quello degli **AirTag**, i dispositivi di tracciamento degli oggetti, quando interagiscono con i prodotti della concorrenza. **Apple** avrebbe ostacolato le soluzioni di **pagamento** concorrenti, non concedendo ad altre aziende l'accesso al chip tap-to-pay dell'iPhone. O costretto gli utenti del sistema di intrattenimento per auto **CarPlay** a vivere la guida come un'esperienza incentrata sull'iPhone se desiderano utilizzare le funzionalità come il navigatore o la musica direttamente dai comandi dell'auto. Come si vede, un mix di accuse dove coesistono limiti imposti artificialmente alla qualità dei servizi erogati ai non clienti, ma anche capabilities superiori riservate ai clienti.

**Apple**, dal canto suo, ha promesso di dare battaglia: la causa crea un "pericoloso precedente" e minaccia "chi siamo e i principi che distinguono i prodotti **Apple** in mercati ferocemente competitivi". Il governo, in altre parole, rischia di ostacolare la capacità dell'azienda di realizzare prodotti a misura dei consumatori, interferendo pesantemente nella progettazione della tecnologia di cui dovrebbero beneficiare liberamente le persone. Parole dure, che sembrano accusare implicitamente il governo americano di comportarsi come il governo cinese, che decide in quale direzione debba andare l'innovazione.

Cupertino ha lasciato anche intendere come il vero obiettivo del Dipartimento di Giustizia sia la posizione di **Apple** sui sistemi di protezione della privacy e dei dati degli utenti, inclusa la critografia di alto livello, che si è rifiutata di "craccare", a differenza dei suoi competitor, su richiesta dell'FBI e altre agenzie di law enforcement.

**Garland** e soci puntano a un ordine del tribunale che impedisca ad **Apple** di utilizzare il suo app store per bloccare app innovative e che tolga le restrizioni che impediscono ad altre app di messaggistica, smartwatch, portafogli digitali e altre tecnologie di integrarsi con l'iPhone. Hanno anche chiesto al tribunale di impedire ad **Apple** di utilizzare i suoi termini contrattuali per "ottenere, mantenere, estendere o consolidare" il presunto mo-

nopolio dell'azienda.

È stato persino agitato il fantasma di uno smembramento di **Apple**, soluzione estrema che ha qualche illustre precedente storico.

Nel 1974 il procuratore generale fece causa all'**AT&T** perché stava monopolizzando il mercato delle telecomunicazioni. A nulla valse la rivendicazione di un monopolio "naturale": ci sarebbero voluti sette anni e quattro procuratori generali, ma lo spezzatino di **AT&T** in sette società, ognuna responsabile di servire una diversa regione del paese, si fece. Nemmeno le aziende petrolifere sono state al riparo dalla scure dell'anti-trust. **Standard Oil** è un esempio: un moloch che aveva realizzato profitti enormi per 50 anni fu smembrato in 34 società separate. **ExxonMobil** si è fusa, nel tempo, con molte di queste per diventare una delle società più redditizie al mondo. Della serie, tagli la testa dell'Idra, ma quella ricresce.

Il punto è che la causa contro **Apple** sarà anche un test per capire fino a che punto i tribunali sono disposti a spingersi per applicare la legge antitrust vecchia di decenni.

Nel 2020, la battaglia legale intentata da **Epic Games**, produttore del videogioco "**Fortnite**", si concluse con l'impossibilità per i tribunali federali di inchiodare **Apple** alle accuse antitrust, concludendo che la società non fosse un monopolista illegale nella distribuzione di app iOS. Questo per dire che il Dipartimento di Giustizia dovrà elaborare una teoria legale solidissima su come **Apple** abbia presumibilmente danneggiato la concorrenza. Ai sensi dello **Sherman Act**, la mamma ultracentenaria delle leggi anti-trust americane, il monopolio non è vietato....

SCANSIONA IL QR-CODE  
PER CONTINUARE A LEGGERE >

